

Dalle leggi antiebraiche alla Liberazione. Milano, Auschwitz, Venezia

Sconvolgenti le immagini, tragicamente orrenda la realtà, per l'inferno della Shoah non ci sono parole adeguate. E tuttavia "ricorda che questo è stato", ricorda che ci sono stati anni in cui treni piombati scaricavano nei campi di sterminio milioni di persone per gettarle nelle camere a gas. "Memoria", così si intitola la mostra che è stata esposta nella sede del Palazzo Reale di Milano, organizzata in occasione del "Giorno della memoria".

"Dalle leggi antiebraiche alla Liberazione. Milano, Auschwitz, Venezia", il sottotitolo. A promuoverla

l'Associazione "Figli della Shoah", in collaborazione con il comune di Milano, le Comunità ebraiche di Venezia e di Milano, la Fondazione "Centro di Documentazione Ebraica Contemporanea" e Proedi editore. Divisa in tre sezioni, quella dedicata a Venezia, paradigma di tutte le comunità italiane, illustra attraverso sessanta pannelli, con documenti dell'epoca, il giro di boa dalla "discriminazione della razza" degli anni che vanno dal '38 al '43 alla "soluzione finale" del '43-45. Negli ultimi due anni non c'è scampo. Non esiste più il diritto di esistenza. Se catturati, la destinazione è Auschwitz o un altro campo dove, per la stragrande maggioranza, non ci fu via di ritorno. Ma la violenza, in forme sempre ignobili, ci fu eccome anche nei cinque anni precedenti. Con le leggi razziali del settembre del 1938, agli ebrei fu vietato quasi tutto: le scuole ai ragazzi, i matrimoni misti agli adulti, l'insegnamento ai maestri e ai professori, la libera professione ai medici, avvocati, ingegneri e via elencando.

Nella sezione che riguarda Milano, intitolata "Il veleno delle parole", curata da Alessandra Minerbi, è la propaganda antisemita che viene illustrata. E gli italiani come reagivano? Anche, certo, con gesti di solidarietà. Ma il veleno sparso a larghe mani dagli organi di informazione, giornali e radio, intossicava e inquinava, provocava il sonno della ragione.



Il catalogo edito dalla comunità Ebraica di Venezia è a cura di Renata Segre. A lato la copertina del catalogo della mostra "Memoria- dalle leggi antiebraiche alla liberazione".



"Sia benvenuta la dichiarazione sui problemi della razza", scriveva il 3 agosto del '38 il *Regime fascista*. Una dichiarazione che per gli ebrei significava la morte civile. Certo, il peggio doveva ancora venire. A questo tragico capitolo è dedicata la terza sezione, che si intitola "Destinazione Auschwitz".

Qui le immagini sono le più atroci, accompagnate da un dipinto e da alcuni allucinanti disegni di David Olère, deportato ad Auschwitz nel '43, che svolse le funzioni di Sonderkommando, come addetto allo smaltimento dei cadaveri: testimone, dunque, degli aspetti più crudi dell'orrore, dell'effettiva organizzazione della macchina della morte.

i.p.